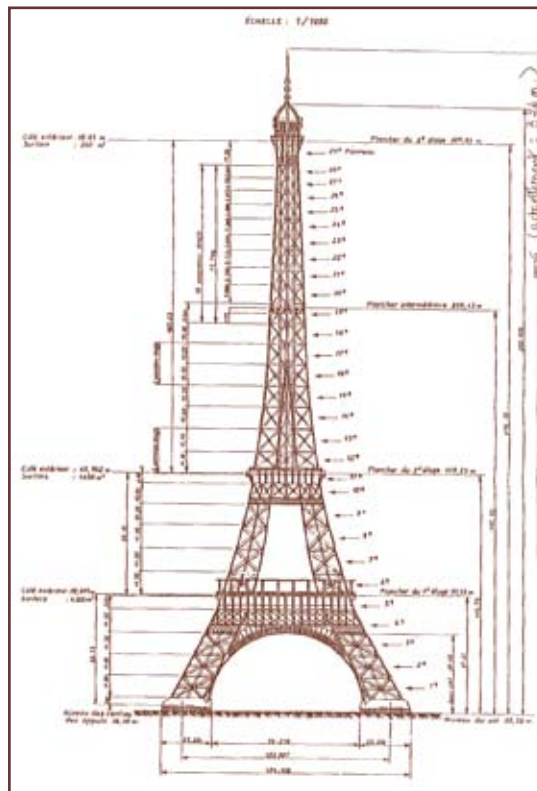


## Esposizioni Universali nella storia

# Arte e tecnica in mostra

Dal 1851 ad oggi “il carrozzone” delle esposizioni universali ha viaggiato in lungo e in largo per il mondo, cambiando spesso il volto delle città che lo ospitano, presentando invenzioni e novità di ogni genere, attirando spettatori da ogni angolo della terra in un variopinto spettacolo in cui storia umana, progresso, arte e cultura si fondono e palesano in maniera eclatante

di **Enrica Di Bastiano**



**M**a anche la musica ha avuto spesso un ruolo da protagonista in queste manifestazioni, soprattutto nell’800 e all’inizio del ‘900 e tanti illustri compositori e raffinati interpreti si sono susseguiti sui prestigiosi palcoscenici e padiglioni delle expo. Purtroppo di molte delle “prodezze” dei musicisti si è persa traccia. Molti sono gli edifici e quartieri che le varie esposizioni hanno lasciato dietro di sé come segno tangibile del loro passaggio (si pensi alla Torre Eiffel, solo per citare la più nota). Tante, troppe, invece, sono le composizioni e ancor più le esecuzioni, organizzate in occasione delle expo, cadute nel dimenticatoio. Noi qui vogliamo ricordarne alcune, così, a titolo

informativo e magari con l’intento di smuovere un po’ le coscienze e fare una provocazione: cosa sarà Milano 2015? La musica che posto avrà?

Nelle ultime expo, infatti, la musica non è certo mancata, ma, essendo l’expo lo specchio di una società “al passo coi tempi”, se non addirittura in anticipo su di essi, negli ultimi anni la musica leggera ha avuto sicuramente un’eco maggiore presso i vari padiglioni. Qualche esempio. Saragozza 2008 quest’anno ha aperto con un concerto di Bob Dylan. Altri artisti americani tra cui Patty Smith, Robert Carag, Diana Krall, Gloria Estefan ecc. si sono alternati nel corso di tutta la manifestazione. L’Italia ha inviato come proprio rappresentante Renzo Arbore con la

sua Orchestra Italiana, Ron, I Solisti veneti, i Cameristi della Scala.

Ad Aiki, in Giappone, nel 2005 Franco Battiato ci rappresenta componendo le musiche del padiglione italiano. Nel 2004 a Genova è l'anno dell'esposizione del jazz e, sempre nello stesso anno, a Seattle, nel parco dell'Expo, sorge l'Experience Music Project, un museo dedicato al processo di evoluzione creativa della musica americana (Frank Gehry).

Hannover 2000, forse l'Expo "più musicale" degli ultimi anni e soprattutto quella in cui la musica non di consumo torna ad avere un gran peso. Più di 40 concerti al giorno, ogni genere di musica, una quindicina di palcoscenici, una sala da concerto da 1700 spettatori, un'arena da 15000. Inoltre, un teatro costruito appositamente permette rappresentazioni di prosa e di danza. L'idea sostenuta da Tom Stromberg, direttore artistico, e da Brigitte Borsdorf, la giovane e attivissima responsabile della musica, è di offrire la più grande diversità di avvenimenti, accanto ad una qualità altissima, affidandosi non solo a grandi nomi in ogni orizzonte stilistico e di genere (Berliner Philharmonisches Orchester, Ensemble Modern, Ray Charles, Mstislav Rostropovitch, Patricia Kaas e tanti altri), ma anche a tanti gruppi di giovani musicisti. Hannover ha costituito il più grande raduno di giovani musicisti mai organizzato, non solo per fare musica per il pubblico, ma anche per fare musica insieme (Zusammenmusizieren, secondo il termine caro a Claudio Abbado), e così offrire ad artisti venuti da ogni parte del mondo il palcoscenico più importante dell'anno. Ad Hannover, il reparto "Avvenimenti Culturali" ha rappresentato una struttura essenziale del dispositivo generale, perché la Germania ha voluto dimostrare il posto essenziale che la cultura deve avere nel mondo futuro! L'Italia, ad Hannover 2000, guarda caso, mette un po' in disparte la musica leggera e porta un progetto di Luciano Berio per la sonorizzazione del padiglione, cui partecipa anche Francesco Giommi, con la sua installazione sonora di musica elettronica.

Viene spontaneo domandarsi se il livello artistico di una manifestazione di questo tipo sia dettata dai tempi o semplicemente dalla lungimiranza degli organizzatori. Perché la Germania, in quell'anno, ha saputo ritrovare veramente lo spirito delle expo ottocentesche, dando un ruolo di spicco anche alla musica colta, tanto vituperata e poco alla page ?

Andiamo indietro agli anni '90. Nel 1998, a Lisbona, Alessandro Murzi ci rappresenta, componendo "Il sogno del mare", per il padiglione italiano. Nel 1992, Pierluigi Castellano compone musica elettronica su commissione dell'Enel, per l'Esposizione di Siviglia.

Eccezion fatta per Hannover e per pochissimi altri casi, la tendenza degli ultimi 20 anni è stata quella di promuovere soprattutto la musica leggera, rispecchiando più o meno i gusti della nostra società. Le Expo degli anni '70-'80 sono un buco nero, informazioni quasi irreperibili fanno sì che niente si ricordi di quegli anni... ammesso che ci sia effettivamente qualcosa da ricordare in ambito musicale! Il ventennio '50-'60, invece, è quello in cui la fa da padrone la musica elettronica. L'apoteosi è

rappresentata sicuramente dall'Expo del 1958. Bruxelles è la città dell'Expo e due milioni di spettatori visitano l'incredibile padiglione Philips, purtroppo smantellato successivamente. Il progetto è di Le Corbusier, le musiche di Edgard Varèse. (se ne parla dettagliatamente in un articolo su questo numero di Music@)

E' interessante sottolineare che quella operazione fu promossa dalla grande industria. Un messaggio promozionale insomma, ma che fa leva su elementi di alto livello artistico e culturale.

Sempre nello stesso anno Giancarlo Menotti scrive, per la stessa esposizione, la Maria Golovin.

Qualche anno dopo nel 1967 a Montreal viene realizzato il Polytopo, uno spettacolo di luci e suoni per 4 orchestre di 15 esecutori l'una, in cui musica e architettura si fondono grazie ancora all'indiscusso genio di Le Corbusier.

A questo "trionfo" della musica elettronica, si contrappone l'indiscussa predominanza della musica classica nelle esposizioni dell'800 e dei primi del '900.

Nel 1937, per l'Expo di Parigi, i più noti musicisti francesi del momento partecipano con composizioni originali scritte per l'occasione : Messiaen, tanto per citarne uno solo, utilizzò per la prima volta per una festa di suoni e luci sulla Senna, le Onde Martenot. Nel 1939, all'expo di New York un Lorin Mazel di soli 9 anni debutta dirigendo la Interlachen Orchestra. Nel 1911, a Parigi viene presentato il tango, provocando entusiasmo e critiche, ma divenendo un vero e proprio filone musicale. Nello stesso anno altre expo non ufficiali vengono organizzate. A Torino, Alberto Nazzari presenta la Marcia dell'elefante bianco e Tito Schipa canta a Roma nella compagnia operistica di Giuseppe Borboni. Proprio a Roma in quell'anno il Teatro Eliseo, già Arena Nazionale, viene trasformato in Teatro per l'esposizione universale di Roma.

Nel 1906, l'Esposizione di Milano non è di grande rilievo dal punto di vista musicale, ma almeno contribuisce in qualche misura, con i suoi fondi, alla ristrutturazione della Scala e della sede del Conservatorio. Il secolo si era aperto con l'Expo di Parigi che nel 1900 vede l'orchestra dei Wiener Philharmoniker per la prima volta nella sua storia esibirsi oltre il confine austriaco, a dirigerla Gustav Mahler.

Finito il viaggio nel Novecento, si arriva al secolo d'oro delle esposizioni, l'Ottocento, quello a cui tutti auspicano un ritorno, almeno dal punto di vista musicale.

Nel 1889 l'Expo è a Parigi. E' l'anno della Torre Eiffel ed è anche la famosa esposizione nota a tutti e entrata nei libri di storia della musica. Debussy vi ascolta la musica giavanese; a Parigi arrivano musicisti da ogni parte del mondo. Rimsky-Korsakov presenta il suo Capriccio, già ascoltato a San Pietroburgo, ma sconosciuto in Occidente, riscuotendo un grandissimo successo. Ravel ascolta rapito questa esecuzione, ha solo 14 anni! Anche l'opera I pescatori di Perle di Bizet, caduta nel dimenticatoio dal 1863, anno della sua ultima rappresentazione, viene riproposta a Parigi in versione italiana, grazie all'interessamento dell'editore Sonzogno che ne fa cambiare il finale. Alcune arie di quest'opera diventano,

poi, i cavalli di battaglia di vari cantanti, tra cui Schipa, Gigli e Caruso.

L'anno precedente, il 1888, si ebbe l'Expo in Italia, a Bologna. In città viene realizzato addirittura un Palazzo della Musica, poi purtroppo demolito. In questa occasione è la musica antica ad avere la maggiore attenzione, vengono organizzati molti concerti e le esecuzioni realizzate sempre con strumenti originali. Giuseppe Martucci dirige, per la prima volta in Italia, il Tristano e Isotta di Wagner.

Johann Strauss compone, nel 1885, lo Zingaro Barone, operetta redatta per essere rappresentata all'Expo di Budapest, ma la première si svolge solo dopo qualche mese. Un'altra expo che ha lasciato il segno è senza dubbio quella di Milano del 1881. In questo caso è un'esposizione nazionale, il cui inno viene affidato ad Amilcare Ponchielli che compone la cantata Come noi che siamo bambini. In quell'anno la Scala allestisce il Gran Ballo Excelsior di Luigi Manzotti, su musiche di Romualdo Marenco, lo spettacolo ha un enorme successo, e nel 1895 viene portato all'Expo di Parigi.

Un'altra esposizione d'oro per la musica è quella del 1867, ancora a Parigi. Grandissimi nomi italiani e stranieri compongono musiche per l'Expo che esalta la Ville Lumière e la figura di Napoleone III.

Gioacchino Rossini compone il mastodontico Inno a Napoleone III e al suo Valente Popolo, per 1000 esecutori. Johann Strauss fa conoscere al gran pubblico il suo indimenticato valzer Sul bel Danubio blu. Offenbach compone l'operetta La vie parisienne, con il famoso Can Can. Per celebrare la Parigi di quell'anno che si prepara all'esposizione, presenta anche un'altra operetta, la Grande duchesse de Gérolstein. Un nuovo allestimento del balletto Le Corsaire, dal poema di Lord Byron, viene realizzato su musiche di Adam Adolphe e di Leo Delibes. Infine, a Giuseppe Verdi in quell'anno viene commissionata un'opera, proprio per l'Expo. Verdi ha dato molto alle esposizioni di metà ottocento. In quell'anno presenta il Don Carlos. Nel 1855, regalerà all'esposizione i Vesperi Siciliani e, nel 1864, l'Inno delle Nazioni, in cui fonde la Marsigliese, Dio salvi il Re e l'Inno di Mameli, non ancora inno ufficiale d'Italia.

L'Ottocento è generoso con la musica anche sotto altri punti di vista: nuovi strumenti e nuovi metodi musicali vengono presentati nelle varie esposizioni. Alexandre Guilmant, considerato uno dei più grandi organisti dell'800, suona due nuovi tipi di organo all'esposizione di Saint Louis e a quella di Parigi del 1878. Il primo uso documentato del 'Sarrusofono' risale al 1867 per le Nozze di Prometeo, rappresentato all'esposizione di Parigi. Anche il fonografo di Edison è una delle novità presentate durante un'Expo. Per la didattica, nel 1867 Francesco Florimo, amico di Vincenzo Bellini, presenta il suo Metodo per canto all'Esposizione di Parigi del 1877; il violoncellista Giuseppe Bellenghi,

invece, nel 1892 all'Expo di Genova, viene premiato per il suo Metodo completo per mandolino, pubblicato con il nome di G. B. Pirani.

L'inizio di tutto è, comunque, Londra 1851, la prima esposizione riconosciuta dal BIE (Bureau International des Expositions). Il Crystal Palace ospita un'esecuzione del Messiah di Haendel senza precedenti, con 4000 esecutori e il doppio di ascoltatori. Sicuramente l'eco di quella esecuzione rimase viva nella mente dei musicisti e degli ascoltatori di quell'epoca. Da subito, quindi, l'esposizione lega la propria identità ad eventi artistici di grande portata. Se l'expo riesce a cambiare il volto delle città, favorendo la realizzazione di grandi opere, portando addirittura alla creazione di nuovi quartieri (ad esempio l'EUR costruito per Roma 1942, expo mai tenuta per motivi bellici), perché non può migliorare la sensibilità dei suoi abitanti nei confronti di ogni forma di bellezza? Accanto dunque alle novità industriali che ci rendono la vita più comoda, c'è da augurarsi che ci sia una maggiore attenzione per l'arte in generale nelle prossime Expo ed, in particolare, per quella di Milano 2015. ■

*Parigi. Expo 1937. Padiglione italiano. Arch. Piacentini*

